

SECONDA CONFERENZA DEI SERVIZI PER L'INTEGRAZIONE DEGLI INTERVENTI
ROMA 13 GIUGNO 2012
DOCUMENTO SINDACALE UNITARIO SOTTOSCRITTO DA CGIL E FLC CGIL, CISL E CISL
SCUOLA, UIL E UIL SCUOLA, CONFSAL E SNALS-CONFSAL

Promuovere lo sviluppo, l'innovazione e l'occupazione giovanile

L'interazione a livello territoriale tra sistemi formativi e della ricerca e sistemi produttivi è essenziale per riposizionare su qualità e innovazione la nostra economia e per favorire l'occupazione qualificata dei giovani.

L'interazione si deve fondare sull'autonomia delle istituzioni formative e della ricerca, evitando ogni forma di subalternità dei sistemi della conoscenza, e deve porsi l'obiettivo di innalzare il più possibile i livelli di istruzione e formazione dei giovani, realizzando una programmazione, non appiattita sul presente ma “in previsione”, del fabbisogno di competenze professionali, immediatamente confrontabili, riconoscibili e spendibili all'interno delle filiere produttive segnalate dal MISE e dalle singole regioni perché necessarie per lo sviluppo del territorio.

Per questo non basta una semplice razionalizzazione dell'esistente e la semplice connessione sul territorio dei sistemi produttivi e dei sistemi formativi, occorre invece una politica industriale di respiro strategico capace di indicare le aree economiche e tecnologiche di intervento prioritario e di incentivare e supportare le iniziative nel quadro di una programmazione a medio e lungo termine.

Occorre una inversione di tendenza nelle politiche della conoscenza, tornare a investire in scuola, università e ricerca per qualificare l'offerta formativa, sostenere l'autonomia delle istituzioni scolastiche e formative, valorizzare gli operatori, ed in particolare il personale docente della scuola, tra cui gli insegnanti tecnico pratici e quelli in esubero, anche attraverso il potenziamento di un'offerta di servizi a supporto della formazione.

Il rilancio dell'istruzione tecnica e professionale

Nel quadro sopra delineato il processo di attuazione dell'art. 52 della Legge 35/2012 può essere l'occasione per un autentico rilancio dell'istruzione e della formazione per il lavoro e lo sviluppo.

I provvedimenti finora attuati su questo versante uniti alla pesante riduzione delle risorse hanno in realtà prodotto un indebolimento dell'intera filiera formativa professionalizzante:

- l'istruzione tecnica e professionale continua a non essere considerata un'offerta formativa con pari dignità rispetto a quella liceale e ha subito un grave impoverimento della specificità della sua offerta formativa riferita alle aree di indirizzo e alle attività di laboratorio;
- l'istruzione e formazione professionale regionale presenta un'offerta formativa frammentata e frantumata in una pletera di modelli territoriali privi di riconoscibilità nazionale;

- l'istruzione e formazione tecnica superiore è abbandonata alle Regioni e non è continuato il monitoraggio nazionale, mentre gli Istituti Tecnici Superiori sono stati avviati in via sperimentale tra incertezze, poca visibilità e limitata partecipazione.

Il rilancio dell'istruzione e della formazione per il lavoro e lo sviluppo, oltre al riavvio degli investimenti, deve fondarsi sui seguenti principi: valorizzazione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche e formative, potenziamento dell'interazione tra sistemi produttivi e formativi, coordinamento e integrazione degli interventi, programmazione territoriale a medio e lungo termine sulla base di priorità strategiche stabilite a livello nazionale, regia pubblica delle azioni di indirizzo, progettazione e valutazione.

Poli tecnico professionali

I poli rappresentano il principale strumento di interazione tra sistemi formativi e della ricerca e sistemi produttivi e sono finalizzati a realizzare un'attività di proposta e di coordinamento dell'offerta formativa per studenti, apprendisti, lavoratori, disoccupati (in raccordo con i centri per l'impiego).

Per questo devono essere costituiti dall'intera filiera formativa riferita a un ambito territoriale e alle specifiche aree settoriali, dalla formazione professionale iniziale alla formazione continua. A questa condizione possono avere la massa critica sufficiente per “rafforzare la collaborazione con il territorio, il mondo del lavoro, le sedi della ricerca scientifica e tecnologica, il sistema della formazione professionale”.

Possono inoltre offrire l'opportunità per migliorare la progettazione e l'attuazione di tutte le forme di alternanza scuola-lavoro, stage e tirocini e per fornire servizi di supporto ai sistemi della formazione e del lavoro (orientamento, bilancio competenze, certificazione, ...).

La governance dei poli deve essere pubblica e deve prevedere la partecipazione delle parti sociali.

Offerta coordinata

A livello territoriale si deve realizzare un'offerta maggiormente coordinata e integrata dei percorsi professionalizzanti anche superando l'esclusione di percorsi liceali (ad esempio alcuni indirizzi del Liceo Artistico) che, invece, vi potrebbero entrare perfettamente; questo modo di procedere potrebbe così contribuire a costruire un sistema nazionale dell'apprendimento permanente che favorisca sempre più un'offerta di istruzione e formazione di qualità.

L'offerta coordinata può contribuire a superare l'attuale frantumazione di modelli di istruzione e formazione professionale regionale a favore di modelli integrati con la scuola, superando tutte le forme di competizione e di sovrapposizione tra percorsi regionali e statali.

I percorsi di istruzione e formazione professionale, opportunamente valorizzati, devono, infatti, svilupparsi in ambito territoriale e regionale in un quadro di regole comuni e condivise a livello nazionale per concorrere a rispondere alle specifiche domande locali di competenze professionali.

L'azione di programmazione e dimensionamento dell'offerta formativa rappresentano lo strumento per promuovere l'eguaglianza formativa. La possibilità per ogni studente di modificare le proprie scelte e non renderle irreversibili si poggia anche sull'istituzione di istituti polivalenti e/o reti di scuole con più indirizzi e/o sulla programmazione di ambito territoriale della rete scolastica e dell'offerta formativa regionale.

A questo fine deve essere assicurata la suddivisione del territorio regionale in ambiti formativi coerenti anche con il tessuto economico locale.

L'intenzione di predisporre le linee guida in un unico provvedimento, superando la dicotomia dell'art.52, rappresenta un netto segnale di attenzione rispetto alla costruzione di una cornice omogenea che guardi all'intera filiera formativa da collegare gradualmente alla filiera produttiva; è questo il cuore della questione da affrontare per superare le tante criticità che ha vissuto e continua a sopportare il nostro sistema. Allora pensiamo a linee guida condivise, a indicazioni generali che garantiscano un disegno unitario, ma che nel contempo, consentano operatività decisionale a livello territoriale.

L'Apprendistato come strumento plurale

Le opportunità fornite dal Testo Unico (dlgs 167/2011), che ha riformato questo strumento contrattuale con il consenso di regioni e parti sociali, devono essere sfruttate in plurime direzioni: per prosciugare il bacino dei giovani che non studiano, non lavorano e non si formano (i c.d. NEET), per sviluppare occasioni di rientro in un percorso formativo-lavorativo, per il conseguimento di diplomi di istruzione secondaria superiore, di istruzione tecnica superiore e lauree oltre che per l'ingresso nel mondo del lavoro di giovani laureandi, laureati, dottori in ricerca e ricercatori attraverso un sistema ed una tipologia contrattuale che favoriscano il raccordo strutturato tra mondo dell'istruzione secondaria e terziaria e tessuto delle imprese.

È inoltre necessario definire il collegamento tra quanto previsto dal comma 1 lett. c) d e il riordino dei CPIA e più in generale dell'istruzione degli adulti non solo nel quadro generale del sistema di istruzione, ma anche in quella del riordino e del rilancio di questo importante segmento dell'apprendimento permanente.

Nuova cultura, nuove sinergie

Va riaffermato e riconosciuto il ruolo delle Regioni quali soggetti del territorio chiamati a promuovere e governare l'azione di coordinamento e cooperazione tra i vari soggetti coinvolti,

nell'ambito di un quadro di regole nazionali, per garantire l'unitarietà del sistema. A tal fine è auspicabile superare le tante difficoltà di relazione istituzionale tra Regioni e Stato. Sono le Regioni, in virtù del Titolo V della Costituzione, i soggetti istituzionali preposti alla programmazione dell'offerta formativa nel territorio, ma hanno anche titolarità e competenza nell'individuazione delle aree produttive e nella determinazione delle politiche di sviluppo economico del territorio.

Regioni, enti locali, istituti tecnici e professionali, agenzie formative, imprese, parti sociali, prendendo a riferimento forme di concertazione istituzionale e sociale già sperimentate in alcuni ambiti specifici (ad es. calzaturiero) possono costruire una nuova cultura cooperativa che garantisca sinergie decisionali ed integrazioni funzionali utili a rilanciare un settore formativo strategico per lo sviluppo economico e sociale del Paese costituendo, tra l'altro, un tassello fondamentale per riequilibrio tra domanda e offerta di lavoro giovanile nel nostro paese e per migliorare sensibilmente il raccordo tra istruzione e formazione e mercato del lavoro.

Concludendo, ribadiamo la necessità di un confronto continuo e costante e di una collaborazione produttiva e continuativa, affinché i beneficiari finali di ogni iniziativa, cioè – non dimentichiamolo – le persone abbiano sempre maggiori e migliori opportunità di crescita personale e professionale anche per così contribuire al riposizionamento qualitativo e alla crescita della nostra economia.